

Teatro

Data Stampa 5550 da Stampa 5550

Salvo Ficarra
nel mondo
di Eduardo

di Natalia Distefano
a pagina 13

Nel mondo di Eduardo

Ambra Jovinelli In scena fino al 21 dicembre con la compagnia del figlio Luca, diretta da Carolina Rosi

Salvo Ficarra si misura con uno dei classici più celebri di De Filippo, «Non ti pago!» «Ma non recito in napoletano, per rispetto»

Info

● Da domani al 21 dicembre, sul palco del Teatro Ambra Jovinelli (via Guglielmo Pepe 45), Salvo Ficarra e Carolina Rosi sono i protagonisti di «Non ti pago!» di Eduardo De Filippo, con la regia e l'allestimento firmati da Luca De Filippo 10 anni fa prima della sua prematura scomparsa. Biglietti: fino a 43 euro. Info: 06.83082620

Per Ferdinando Quagliolo il Banco Lotto non è solo un lavoro. È una missione, una ragione di vita, un'ossessione: ne è il gestore ma anche un giocatore accanito. Insegue i numeri nei sogni — suoi e degli altri — e nei presunti segni che la quotidianità gli offre. Li segue anche nel cielo stellato delle notti insonni a caccia di fortuna. Ma la Dea bendata con lui è ingenerosa. Mentre a Mario Bertolini — suo impiegato, innamorato della figlia Stella — sembra aver dato tutto. Perfino i quattro numeri di una quaterna vincente rivelata in sogno niente meno che dal defunto

padre di Ferdinando. «Per sbaglio! Dice lui, che si sente tradito da tutti. Dai vivi e pure dai defunti. Un uomo estremamente solo, per il quale il gioco diventa un rifugio». Così lo descrive Salvo Ficarra che ne veste i panni in *Non ti pago!* di Eduardo De Filippo, in scena da domani al 21 dicembre al Teatro Ambra Jovinelli nell'allestimento che segue l'ultima regia firmata da Luca De Filippo, a dieci anni dalla sua scomparsa.

Recitare con la Compagnia di De Filippo, accanto alla moglie Carolina Rosi che ha voluto lei in questo ruolo eduardiano, aggiunge responsabilità al ruolo?

«Ho studiato l'interpretazione di Eduardo e quella di Luca, che mi dispiace di non aver mai conosciuto. Ma come dissi subito a Carolina: io non farò mai il napoletano. Perché mi sembrerebbe una mancanza di rispetto mettermi a scimmiettare un dialetto bellissimo che ha una costruzione grammaticale così complessa da essere una vera e propria lingua. Sarei altrettanto ridicolo se pensassi di recitare in inglese. Una lingua non si impara in un giorno. Piuttosto sono andato a fondo nel personaggio, cercando di mettere in evidenza le sue peculiarità più recondite».

Quali sono?

«Ho voluto sviscerare i suoi lati più cupi prima di rivelarne l'attitudine comica. Ad esempio il suo essere solitario. Per carattere, sì, ma in fondo anche per volontà della famiglia, che in qualche modo lo tiene lontano dalle scelte. La moglie

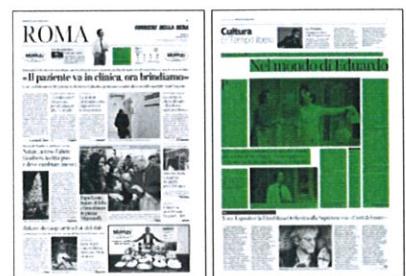
sa della storia tra Bertolini e la figlia, lui no. Fra i tre c'è una confidenza che a lui viene negata. E chissà se si è rifugiato nel gioco solo perché si sente un escluso».

È così che esplode il senso di ingiustizia, l'invidia?

«Ferdinando vede che la sua fine si avvicina senza forse essere stato protagonista della sua vita. Il paragone con Bertolini è schiacciante: è giovane, innamorato, fortunato e un domani probabilmente diventerà il padrone del Banco Lotto. Per questo, davanti alla vincita del ragazzo, Ferdinando reagisce in maniera forte, addirittura con una maledizione che scatena la vicenda comica. È fuori di sé eppure, in maniera paradossale, riesce a sostenere con lucidità che quella vincita spetta a lui perché "mio padre buonanima di notte al buio non poteva mai immaginare che ci fosse Bertolini in quella casa". È meraviglioso! Da un punto di vista logico è inattaccabile, ma è del tutto surreale».

Poi c'è la ludopatia, che invece è un problema serio.

«La commedia da sempre ha questo potere: denunciare anche le questioni più spinose. Perché quando fai ridere



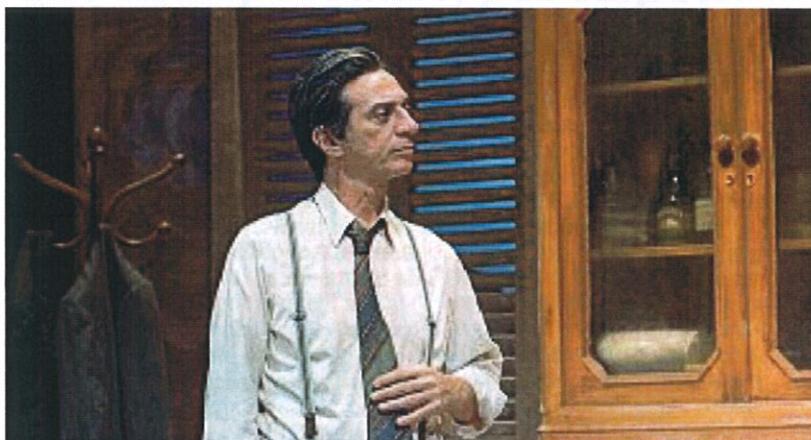
qualcuno si abbassano le difese e il messaggio passa. Che sia sulla ludopatia, sui diritti civili o la politica. Pensiamo a Charlie Chaplin, l'unico che riuscì a fare un film su Hitler prendendolo in giro mentre era ancora vivo. E pare abbia visto il film. Quindi qualcuno che gli ha detto in faccia "sei un cretino" c'è. Ed è stata la commedia».

Quando Eduardo nel 1940 scrisse quest'opera c'era la guerra. In cosa oggi è attuale?

«Tempi come la disgregazione dei rapporti familiari, la mancanza di dialogo, la poca condivisione sono contemporanei. Direi universali. Ma la cosa più straordinaria è pensare che un'opera scritta quasi un secolo fa ogni sera accende delle risate enormi. E io sono felice di sentirle dal vivo, sul palco, a distanza ravvicinata. Questo scambio tra attore e pubblico è il valore insostituibile del teatro».

Natalia Distefano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protagonisti Carolina Rosi e Salvo Ficarra in *Non ti pago!* di Eduardo De Filippo in scena da domani all'Ambra Jovinelli. Repliche fino al 21 dicembre (foto Salvatore Pastore)